

LO SPLENDORE DEI CRISTALLI

Conservo un frammento di tempo
in cui ci siamo ancora tutti
in cui siamo ancora intatti,
vicini e stretti dentro maglioni colorati
ridiammo sul pavimento sporco
incuranti di tutto ciò che ci aspetta
oltre quella stazione.

Nell'aria tersa abbiamo ancora
lo splendore dei cristalli,
voci piene che non conoscono
punti di fusione o incrinature,
siamo ancora un grande occhio
spalancato nel bianco del mattino,
bocche enormi a divorare il bene,
il male e tutte le mitologie:
ancora nessun gallo aveva cantato,
ancora nessuna mano aveva affondato
il coltello nella pancia dell'agnello,
nessuno di noi l'aveva sentito
ancora piangere.

A quel candore si perdonava
quasi tutto. Quasi.

L'ORIZZONTE È LIEVE A CHI SPERA

Che i tuoi passi siano liberi
e fedeli solo a te,
che tu sappia mutarti in astro
farti ora cammino ora meta,
che tu possa rifuggire i luoghi
in cui si respirano la collera dei venti
e la violenza degli uomini,
che le parole siano sempre
marchi di luce e mai ferita,
che le pupille colme di mondi
ti conducano di sogno in sogno
verso ciò che sei.

Lia Galli nasce a Sorengo nel 1986, colleziona cappelli e beve troppo caffè. Laureata in filosofia e letteratura italiana, ha pubblicato due raccolte di poesie - *Non si muore più per un bacio* (2015) e *Costellazioni distoniche* (2019) - con alla chiara fonte editore. Suoi testi sono inoltre stati inclusi in opere collettive, in antologie e pubblicati su riviste e sul web. Nel 2020 ha ricevuto il Premio Poestate. È co-fondatrice e redattrice della rivista culturale indipendente De-Siderium.

fluire

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 2

novembre - dicembre 2020

Inserto Nr. 2

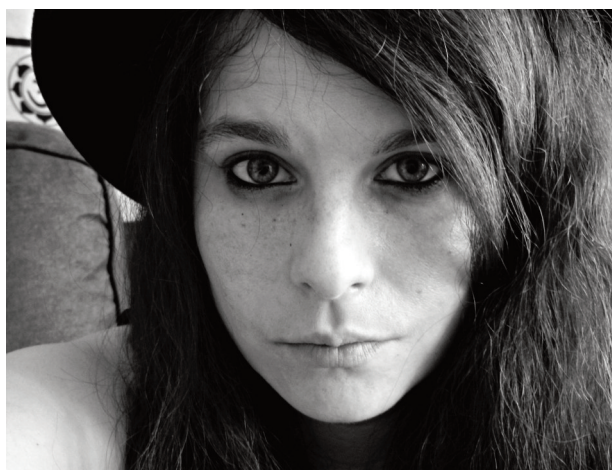
www.poesiaallachiarafonte.ch

Catastrofe è il suo nome
Catastrofe in procinto di crollare
sorretta per metà dal caso
e per metà dall'intenzione,
città che somiglia un po' a Baudelaire
in cui nelle notti una voce dal basso
sussurra le gioie della disfatta,
mentre il maestrale ancora narra
dell'ideale, di alte vette bianche,
del volto che Catastrofe avrebbe
se non fosse così divisa, così inconclusa
se non contenesse dentro sé
in assordante velenoso concerto
timpiani e trombe infernali, granccasse
e una certa nostalgia di violini
vibrati una sera nell'aria a Montmartre.

CATASTROFE

Lia Galli

Casa di cartone



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

CASA DI CARTONE

Ricordo la casa di cartone,
le nostre speranze
sul pavimento lucido.

Le finestre le intagliavamo
con la punta del coltello,
grattavamo la superficie
e tu mi dicevi di far piano,
che ci voleva poco a far crollare tutto
e poi mettevi un disco e io pensavo
alla danza convulsa di Ian Curtis,
all'epilessia delle nostre pareti
di cartone, alla somiglianza
con altri luoghi fragili,
al blu degli arabeschi
sotto la tua pelle candida.

Ricordo la casa di cartone,
le folate di vento contro i vetri
assenti, le mie braccia spalancate
a tenere assieme i pezzi
senza sapere poi mai come si fa
davvero a vivere.

Ora abbiamo una porta sul tetto
se la si apre dietro c'è il vuoto,
abbiamo un comignolo di stoffa

4

IL SENTIMENTO DEL TRAGICO

Eclissati gli eroi è ormai tempo
della grande solitudine postmoderna
dei letti sfatti, dei gate degli aeroporti
in cui acquistare a buon prezzo
una porzione di felicità in controluce

e mentre le città ingoiano le periferie
i miti svuotati mutano in consumi
e si contano sulle dita di una mano gli schierati,
quelli delle barricate, delle profezie rimaste
inascoltate, quelli che provano pietà
anche per Medea anche per Lady Macbeth
quelli che a Prometeo avrebbero reciso
le catene a costo di cavarsi gli occhi,
quelli che cambiano in sogno i nomi delle vie
e gli danno i nomi dei morti sul lavoro
che ricordano con nostalgia tempi mai vissuti
quando dolore e vita erano un unico respiro
e si nuotava disperati con il sale del mare
a coagularsi in perle dentro le ferite
e ogni bracciata era un canto tragico, furioso,
era amore

verso le cose tutte, l'alto e il basso e la calce
e le misere mani e i precipizi e le utopie in fiamme.

Si mischiano ora nelle nostre memorie digitali
l'indifferenza e le immagini delle città esplose,
i simboli svuotati diventati insegne luminose
a decorare le facciate dei palazzi del centro.

6

e un divano ricamato di parole,
appendiamo miniature sulla vasca
per accompagnarci nelle nostre apnee,
sott'acqua si sente dire dalla vicina
che ogni comandante affonda
sempre solo con la propria nave.

CUPE VAMPE

Cupe vampe, cattedrali, blu di Chartres,
il manoscritto di Voynich, piante
acquatiche, fuochi di paglia,
aghi, aculei, l'odore del sangue
coagulato, la pancia della balena,
Jona, Ismaele, Moby Dick.
Bugie che riempiono i ventri,
roggi di sedie e l'enorme starnuto
come sputare rabbia e acqua,
acqua di colonia, signore borghesi
dietro la cortina, minerali,
perle, tende di pizzo, la mafia,
la Pecora elettrica che prende fuoco.
Philip Dick, le droghe, gli ospedali
psichiatrici, sigarette che bruciano le dita,
incendi. Cupe vampe, di nuovo.
Un unico insondabile labirinto.

5

Rimane sullo sfondo incorniciato
come in una foto di gruppo
il candore di quei viaggi in macchina
con la musica alta
in cui si era con tutti gli atomi presenti al mondo
e la libertà stava tutta nell'essere insieme
stava tutta dentro una canzone.

LA STANZA AZZURRA

C'è uno scarto netto
tra questa quiete, questo azzurro
questi esterni intatti
e ciò che avviene dentro,
nelle stanze buie
in cui si tastano le pareti
se ne sondano i limiti,
i confini con le mani
e si infilano le unghie nelle crepe
per vedere se la casa reggerà,
se non andranno in pezzi
i vetri troppo sottili,
se non ci ingoieranno voraci
mentre fuori esplode
la primavera.

(Lugano, marzo 2020)

7